Zeitschrift: Unsere Kunstdenkmäler : Mitteilungsblatt für die Mitglieder der Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte = Nos monuments d’art et d’histoire : bulletin destiné aux membres de la Société d’Histoire de l’Art en Suisse = I nostri monumenti storici : bollettino per i membri della Società di Storia dell’Arte in Svizzera

Herausgeber: Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte

Band: 25 (1974)

Heft: 4

Artikel: La scagliola nel canton Ticino

Autor: Rüsch, Elfi

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-393168

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

LA SCAGLIOLA NEL CANTON TICINO

di Elfi Rüsch

Nel corso delle ricerche per il primo volume ticinese dei «Monumenti d'arte e di storia della Svizzera» l'Istituto dell'Opera Svizzera dei Monumenti di Locarno ha avviato anche la raccolta sistematica dei dati (documenti d'archivio, citazioni bibliografiche, notizie varie e fotografie) riguardanti i lavori in scagliola nella zona del Lago Maggiore. Le ricerche d'archivio e le indagini statistiche si sono però estese anche alle altre regioni del Ticino per cui oggi si dispone di un buon numero di schede descrittive e critiche su questa forma di «arte minore» nella zona delle prealpi lombarde.

Daremo conto di queste ricerche in uno studio particolareggiato che stiamo preparando per l'«Archivio Storico Ticinese», dove, con un primo elenco delle botteghe degli scagliolisti sarà presentato un catalogo delle forme e un esame delle tecniche di lavorazione. Queste brevi note generali sulla fortuna della scagliola per la lavorazione dei paliotti settecenteschi nelle terre e nelle valli ticinesi vogliono attirare l'attenzione sull'urgenza di salvare anche questi interessanti documenti di arte decorativa che, troppo spesso, in occasione di restauri o di ammodernamenti di chiese, vengono non solo rimossi dagli altari ma confinati in depositi inadatti o perfino alienati.

L'arte della scagliola è una delle tecniche lavorative di imitazione del marmo: essa vuole in particolare rendere l'intarsio marmoreo. Mentre quest'ultimo è operato, nella maggior parte dei casi, con un paziente lavoro di segatura e di ritaglio delle più svariate qualità di marmo, fino ad ottenerne spessori minimi [1], la scagliola, risultando da un composto di materiali macinati, poteva essere lavorata assai più facilmente. Si usavano gesso puro, cotto e ridotto in polvere, acqua di colla, polvere di marmo, pigmenti vari, cui si aggiungevano, in alcuni casi, pietruzze e pezzetti vitrei. Questo impasto veniva steso su una lastra d'ardesia o su un supporto cementizio secondo il disegno scelto. L'artigiano vi aveva infatti riportato da un «cartone» la decorazione prevista, di cui incideva e intagliava le sagome con un solco di varia larghezza e di uno o due millimetri di profondità, che riempiva poi con gli impasti più adatti. Seguiva infine la lucidatura generale della superficie.

Albert Knoepfli, in uno studio sull'illusionismo cromatico [2] cerca di spiegare la fortuna delle varie tecniche di imitazione del marmo – stucco lucido o «lustro», scagliola, conglomerati di diverso tipo – attribuendola anzittutto alla mancanza di materia prima, cioè il marmo, nei posti di maggior uso della scagliola o dello stucco lucido, in via subordinata al costo dei trasporti dei marmi e alla mancanza, in loco, di maestranze di marmorini. Ma questi motivi di esclusivo carattere geografico economico e tecnico non spiegherebbero da soli, secondo l'autore, la straordinaria diffusione, in determinate zone, dei «materiali illusionistici»; per cui converrà tener conto anche del tipico gusto del tempo per la sontuosità cromatica di questi materiali ricchi di iridiscenze e di riflessi. Si può addirittura parlare di una moda della scagliola e dello stucco lucido, assai affine a quella degli intarsi di legni pregiati.

Ragioni di ordine economico sembrano essere all'origine dell'arte della scagliola anche da noi, nelle terre ticinesi, dove non si può dire che mancassero cave di marmo, specialmente nel Mendrisiotto, ma dove questo materiale aveva un costo rilevante sia di estrazione che di lavorazione e di trasporto, mentre la scagliola, di lavorazione relativamente facile, veniva a costare molto meno.

Ill. 1. Muralto, San Vittore. Paliotto tripartito dell'altar maggiore, del 1741 circa, attribuito a Giuseppe Maria Pancaldi

Nella regione lombarda opere in scagliola che interessano il nostro lavoro sono note dopo la metà del '600 [3]. Da noi il massimo sviluppo è raggiunto nel Settecento e precisamente dal 1720 al 1780 circa.

Mentre in Italia e in Germania la scagliola era usata per la decorazione di intere pareti (per esempio nello studiolo e nella cappella del Castello di Schleissheim in Baviera con lastre del 1629 e della fine del XVII° inizio del XVIII° secolo, provenienti in parte dalla Residenza di Monaco) o per rivestimenti di pilastri e decorazioni di stalli di coro (St. Lorenz, Kempten, Baviera: pilastri e stalli del 1666/1670; Gottro, provincia di Como: stalli del 1667 [4]) o per oggetti di arredamento (tavolini, scrignetti, mobiletti per esempio a Milano e a Firenze) da noi pare – almeno finora – limitata alla formazione di *paliotti d'altare*. Appare qua e là anche un altare completamente rivestito di scagliola, ma gli esempi sono rari. Paliotti di scagliola si trovano anche a Lucerna (Jesuitenkirche, Hofkirche, Franziskanerkirche, secondo quarto del XVIII° secolo [5]), e nel Cantone di Svitto.

Per l'alta regione comasca, le terre ticinesi e il Lago Maggiore si sono finora accertati tre centri di produzione della scagliola: la Val d'Intelvi, Ascona e il medio Lago Maggiore di cui mancano però ancora i documenti sicuri. Citiamo per la Val d'Intelvi le botteghe settecentesche di Pietro e Francesco Solari, per Ascona quelle di Giuseppe Maria e Carlo Giuseppe Pancaldi, per il medio Lago Maggiore quella di Pietro Maria Baroggi [6]. Ancora da risolvere chiaramente resta la questione della localizzazione delle botteghe di Gaetano Bapa e di Giovan Battista Rava (o Rapa).

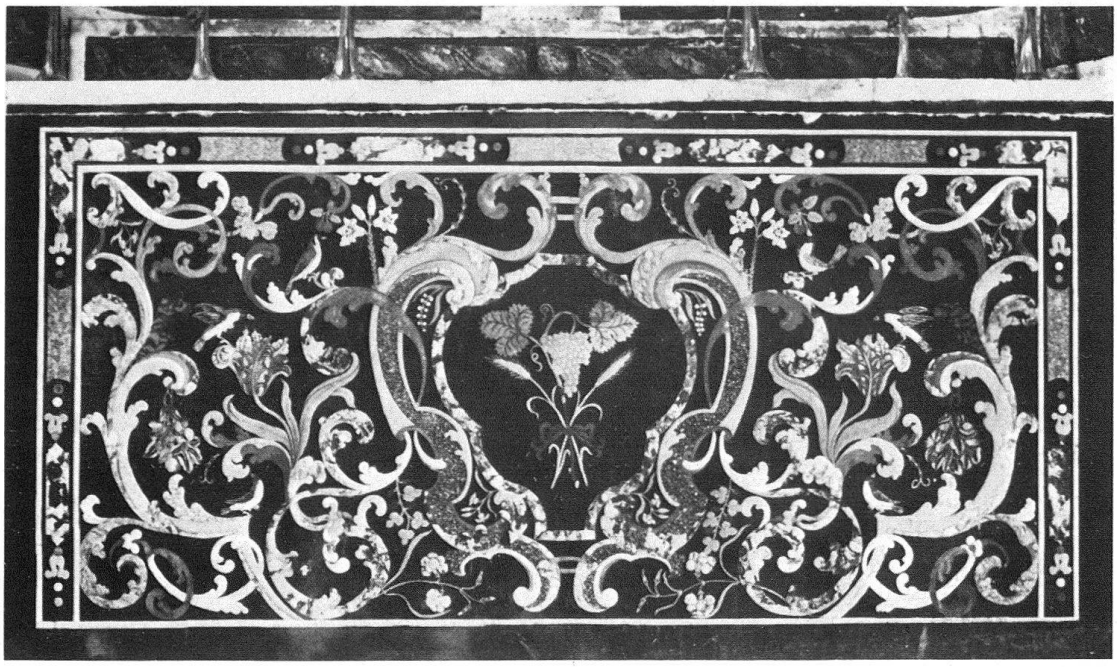
I documenti d'archivio relativi ai paliotti sono rari e si limitano a notizie nei «libri dello spesato», ad alcune ricevute o lettere per pagamenti di opere consegnate (Campo Vallemaggia: doc. di Giuseppe Maria Pancaldi del 1760 [7]; Torricella: doc. del 1731 per Gaetano Bapa [8]). Tante volte però c'è solo la menzione «per un palio di scagliola pagato £...» senza menzione del nome. Spesso è citato anche il pagamento per il trasporto il che attesta che i paliotti venivano fatti nelle botteghe degli scagliolisti e poi

trasportati anche nelle valli più lontane. Le visite pastorali del '700 citano talvolta «palio di scaia» o di «scaiola» senza ovviamente altre precisazioni per cui i dati presentano un interesse solo statistico. Purtroppo, nonostante le ricerche, non si sono trovati – almeno finora – i cosiddetti «quaderni» o «giornali di fabbrica» (come sono stati trovati per esempio per alcuni campanari) sui quali gli scagliolisti annotavano le tecniche di lavoro e gli elenchi dei vari paliotti forniti. Nè per ora si sono rintracciate le raccolte di disegni o di «cartoni» che dovevano pur esistere in queste botteghe.

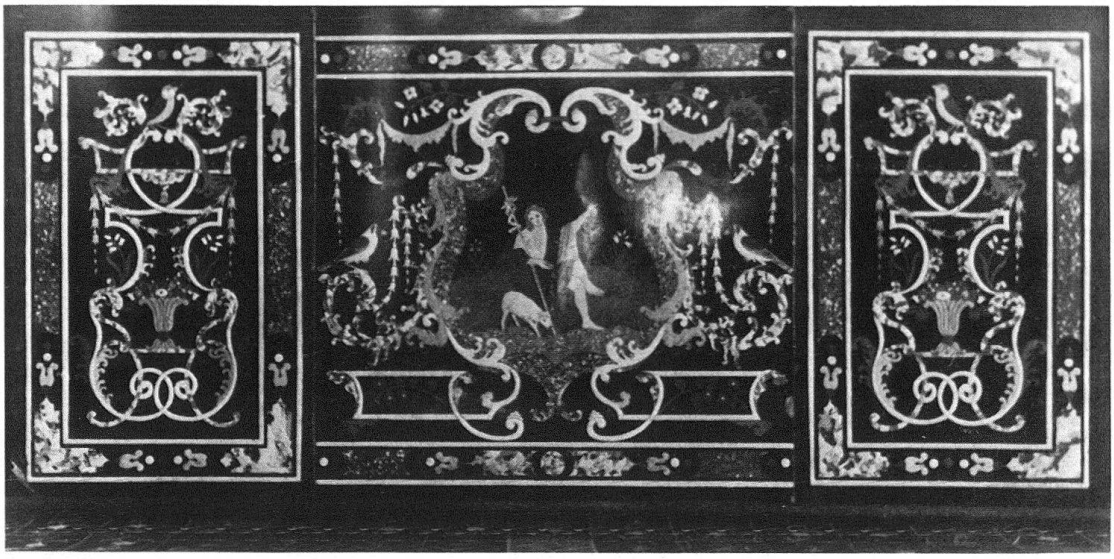
Abbastanza spesso gli scagliolisti, anche per ragioni di propaganda di bottega, firmavano i loro paliotti. Il nome, accompagnato dal nome del paese d'origine, da una «f.» o da un «fece» e dalla data era posto in corsivo o in stampatello prevalentemente sul listello in basso, al centro o a destra (per esempio: «Carlo Giuseppe Pancaldi d'Ascona F. 1781»[9]). La data può anche trovarsi al centro, sotto il motivo principale, diventando in tal modo un elemento decorativo del paliotto stesso, molto probabilmente richiesto dai committenti che con quella data volevano celebrare l'abbellimento della chiesa (Locarno, Chiesa di S. Caterina: 1741[10]; Mogno: 1781).

Per la forma i paliotti di scagliola possono essere a lastra unica o a tre elementi. In questo caso le tre parti possono essere distinte da singole riquadrature oppure formare un motivo decorativo unico ricinto di un'unica cornice[11]. In alcuni casi anche le facciate laterali dell'altare sono rivestite di lastre di scagliola.

La struttura decorativa è piuttosto semplice e comprende una cornice generale più o meno larga a motivi geometrici (tranne per uno dei tipi di paliotti a tre specchi citato sopra), un motivo centrale e un motivo decorativo che si sviluppa specialmente ai due lati.



Ill. 2. Montecarasso, Chiesa della Trinità. Paliotto a lastra unica, firmato da Giuseppe Maria Pancaldi



Ill. 3. Mogno, Val Lavizzara. Paliotto tripartito del 1781, firmato da Carlo Giuseppe Pancaldi

Al centro c'è sempre una targa – ovale, rettangolare, cuoriforme o a bizzarre volute, contenuta talvolta da foglie d'acanto, talaltra da motivi conchigliacei. Essa fa da cornice alla figurina del santo o della santa cui è dedicato l'altare per il quale il paliotto è destinato [12]. Troviamo anche simboli eucaristici (il tralcio di vite, le spighe, il pellicano sacro), il calice, l'ostensorio, il motivo della «Pietà», varie Madonne (della Cintura, del Rosario) o semplici simboli e attributi. Un elemento che sembra essere tipico per le botteghe di Val d'Intelvi e di quelle del medio Lago Maggiore è il baldacchino che sta sopra il motivo della targa centrale. Il tema centrale può anche essere dipinto a olio (per esempio il san Giovanni Battista nel paliotto di Leontica [13]). Del resto alcuni paliotti furono «restaurati» dipingendoli, e purtroppo anche malamente, nell'800 o agli inizi del XX° secolo.

Un caso molto particolare ci è rivelato da un paliotto intelvese di [Francesco ?] Solari a Dongio, di un pezzo solo, con la rappresentazione di gusto molto popolare del paesaggio del luogo [14].

Nella decorazione dei campi laterali gli artigiani lasciavano libero sfogo alla loro fantasia, pur ripetendo sempre certi motivi: i garofani, le campanule, i tulipani, i frutti – particolarmente limoni e bacche – uccellini bezzicanti sparsi in un intrico «geometrico» di girali d'acanto, di nastri e di ghirlande barocche, «régence» e rococò. Questi motivi che per la loro realizzazione farebbero pensare a un'origine locale (fiori, frutti, uccelli), rivelano però negli artigiani della scagliola anche una buona conoscenza delle «varianti» degli stili del XVIII° secolo. Un esame attento potrebbe qua e là rivelare l'imitazione da incisioni e pubblicazioni varie anche oltremontane.

I colori delle decorazioni sono tenui, tipo pastello, ma spiccano con vivace intensità dalla tinta del fondo che è, con rarissime eccezioni (esempio bianco a San Nazzaro, Gambarogno), il nero o il grigio-nero.

Zusammenfassung

Die Scagliola, eine in zarten Pastelltönen aus Farbstoffen, Marmorstaub, Gips und Leimwasser gewonnene Masse, diente, in dünnen Schichten aufgetragen und auf Glanz geschliffen, zur Imitation von Marmorintarsien. Die hieraus entwickelte Kunstform tritt im Raume der oberitalienischen Seen (Comersee, Luganersee, Langensee) um die Mitte des 17. Jahrhunderts in Erscheinung und findet ihre Anwendung besonders bei Altarantependien. Diese weisen meist eine schwarze oder grauschwarze Grundfarbe auf, aus der die figürlichen Themen sowie die Ranken- und Blattmotive, verbunden mit reichem Bandelwerk, in einer milden, doch überaus wirkungsvollen Farbigkeit hervortreten. Die Kunst der Scagliola erreicht ihren Höhepunkt im folgenden Jahrhundert mit einer Fülle von Werken, die auf das ganze Gebiet verteilt sind.

Wir können drei Produktionszentren feststellen: das Intelvital über dem Comersee, Ascona und das Gebiet des mittleren Langensees. Archivdokumente sind leider nur wenige zu finden. Eine Katalogisierung der Scagliola-Arbeiten wird immerhin durch verschiedene signierte Werke erleichtert. Eine eingehende Studie über dieses Thema ist in Vorbereitung. Diese kurzen Hinweise sollen dazu dienen, auch den Erzeugnissen dieser weniger bekannten Kunstform des 17. und 18. Jahrhunderts Beachtung zu schenken, sie zu schützen und bei Restaurierungen gebührend zu berücksichtigen.

Note

[1] Per i vari generi di intarsio marmoreo cfr. lo studio di P. Toesca e la ricca serie di illustrazioni di intarsi marmorei in Italia che possono servire di paragone con le opere di scagliola in *ENIT-Kalender 1958* (Roma, Ente Nazionale Industrie Turistiche).

[2] A. Knoepfli, *Materiali per l'illusionismo cromatico* in «Tavolozza» 34, Basilea (Sandoz) 1970. È la traduzione italiana dello studio *Farbillusionistische Werkstoffe* apparso in «Palette» 34, Basilea (Sandoz) 1970.

[3] Per alcuni centri italiani di produzione della scagliola, considerazioni generali sulla tecnica di lavorazione e un primo catalogo di opere particolarmente di Val d'Intelvi cfr. I. Vigoni, *La scagliola* in «Arte Lombarda» XI, 2, 1966 (Atti del convegno promosso dalla Soc. «Magistri Intelvesi», Varenna 1966), 225–230.

[4] Cfr. I. Vigoni, cit. ill. 22.

[5] A. Reinle, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Luzern II: Stadt Luzern I*, Basel 1953, 162, 346; A. Reinle, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Luzern VI: Das Amt Hochdorf, Nachträge zu den Bänden I–V. Kunsthistorischer Überblick*, Basel 1963, 310, 313, 479–480.

[6] L. Giampaolo, *Storia breve di Maccagno*, ecc., Maccagno 1962, 205.

[7] V. Gilardoni, *Ticinensia, notizie e documenti inediti per la storia, la storia dell'arte*, ecc. in «Archivio Storico Ticinese» II, 1962, 100 (con illustrazione).

[8] V. Gilardoni, *Il Sottoceneri, notizie e documenti inediti (...) per le maestranze del Luganese e del Mendrisiotto* (suppl. d. «Rivista Tecnica d. Svizzera Italiana») 3, 1957, [16].

[9] Paliotto nell'oratorio di Veglia in Val di Peccia.

[10] V. Gilardoni, *I Monumenti d'arte e di storia del Ct. Ticino I: Locarno e il suo circolo*, Basilea 1973, 247 e ill. 307.

[11] Si trovano anche paliotti tripartiti composti con elementi diversi o già in origine, per mano degli artigiani stessi, o in tempi recenti, in occasione di restauri (p. es. a Sobrio, nell'Oratorio di S. Rocco o ad Agno).

[12] Negli ultimi tempi, con la creazione dei nuovi altari-mense in seguito alle innovazioni liturgiche, capita di trovare paliotti di provenienza estranea alla chiesa, con motivi che non hanno nessuna attinenza col titolo o i santi ivi venerati.

[13] Cfr. P. Bianconi, *Inventario delle cose d'arte e di antichità I, Leventina, Blenio, Riviera*, Bellinzona 1948, 101.

[14] In questo senso fu esposto alla *Mostra delle Arti e delle tradizioni popolari*, Locarno (Castello Visconteo) 1954. Cfr. il relativo catalogo di V. Gilardoni (Bellinzona, 1954) al n°313.

Fotografie di V. Gilardoni (ill. 2 e 3) e dell'Istituto dell'OSMA (ill. 1).